SALUTO A GIGI GHIROTTI *

Nel momento in cui sto per porgerti, amico carissimo, l'ultimo saluto a nome dell'Accademia Olimpica che ebbe l'onore di annoverarti fra i suoi soci ed a nome altresì del Comune e della Provincia, per espresso incarico del Sindaco di Vicenza e del Presidente dell'Amministrazione Provinciale, nonché della famiglia dei giornalisti vicentini, in questo momento riaffiora in me il ricordo del nostro primo incontro.

Erano gli anni immediatamente successivi alla liberazione: avevamo appena sofferta la tragica esperienza della guerra e vivevamo le ore indimenticabili nelle quali l'entusiasmo per la riconquistata libertà insieme all'urgenza delle immense piaghe da sanare erano stimolo quotidiano all'opera di ricostruzione della città.

Eravamo un gruppo di amici a sedere nel primo Consiglio Comunale democratico che tu, poco più che ventenne, frequentavi in veste di cronista. Non ci volle molto ad accorgerci che eri un cronista del tutto particolare: ti stimolava fin da allora un interesse che andava ben oltre la semplice caccia alla notizia. Eri instancabile nel porci domande sempre pertinenti, spesso imbarazzanti. Si capiva che volevi sviscerare il tema, qualunque esso fosse. Ti mostravi comprensivo per le difficoltà non lievi del nostro operare, ma altrettanto insistente nel chiedere chiarimenti e motivazioni che ti rendessero persuaso che, in ogni decisione, il nostro era un «buon governo».

Fu così che tu divenisti intimamente partecipe, oltreché dei fatti della cronaca, degli eventi della vita civica, e li amasti questi eventi al punto che, dopo averne fatta materia per i tuoi quotidiani servizi, essi divenivano oggetto puntuale della tua sempre amabile critica nelle discussioni che spesse volte intrattenevamo, anticipando e concludendo quelle di palazzo Trissino.

Fu così che i vicentini compresero fin da allora come tu intendevi il cronaca, dagli eventi della vita viciva, e li amasti questi eventi al punto che, semplice trasmettitore di notizie, ma quale informatore completo ed obiettivo. Nelle tue mani il giornale doveva essere come il libro nella scuola: un mezzo di comunicazione per il professore che aveva rinunciato a sedere in una cattedra; la tua materia: la ricerca della verità.

Il tuo passaggio dal foglio locale a quello nazionale, avvenuto col benevolo interessamento di un illustre giornalista vicentino che molto ti apprezzava, Filippo Sacchi, se offrì alla tua penna la possibilità di trattare temi di più ampia risonanza, non mutò certo lo spirito del tuo lavoro, anzi fu occasione propizia perché tu potessi sviluppare i metodi della tua

indagine negli avvenimenti più vari e più vasti di cui ti dovesti occupare. Quello che a noi – e, penso, a quanti seguivano i tuoi articoli – piacque constatare è stata la costante preoccupazione (che si trova alla base di tutti i tuoi reportages, le tue inchieste, le tue cronache) di una indagine sociale che, movendo dall'analisi dell'elemento umano, ne studia le condizioni particolari ed i rapporti con l'ambiente, e come questa indagine fosse sempre il risultato di un accertamento diretto, di un esame personale, alla ricerca del reale con testimonianze e documentazioni di prima mano.

Ecco perché, nate come semplici inchieste, sia quella sul «banditismo in Sardegna» sia quella sulla «Magistratura», divennero quasi automaticamente degli autentici «saggi» sui rispettivi temi, che in effetti poi, nonostante la diversità della materia, riflettono un unico tema fondamentale, vale a dire quella ricerca – che tanto ti stava a cuore – circa le possibilità e le difficoltà che incontrano, nella applicazione concreta, quei principi di giustizia e di libertà nei quali hai fermamente creduto.

Parlando del giudice e del suo difficile compito, tu hai scritto: «La giustizia nasce dal dolore – la giustizia senza sofferenza non esiste».

Ma la giustizia, oltreché funzione pubblica, è anche, anzi prima di tutto, virtù individuale.

Tu conoscesti la sofferenza quando, ancor giovanetto, anelavi alla libertà e per essa combattevi. Conoscesti il sacrificio nell'esercizio spesso duro, sempre impegnativo della tua professione, ed infine conoscesti la lunga insidiosa lotta col male, che alla fine ha vinto la tua indomita resistenza.

V'è certamente uno stretto rapporto fra queste sofferenze e la tua visione del mondo. Appare chiaro dai tuoi scritti che anche quando tu non soffrivi nel tuo essere, soffrivi per i mali altrui; di tutta l'umanità: così della vittima come di chi l'ha colpita, dell'imputato come di chi deve giudicarlo, di quanti sono colpiti da ingiustizie che la legge troppo spesso è incapace di sanare. E quel giorno in cui la malattia, relegandoti nella casa della sofferenza, ha fermato quel tuo vario pellegrinare ch'era la tua vita, non ha fermato però la tua generosa fatica; anzi le ha impresso una nuova e più brillante luce; malato fra i malati hai dato la piena misura di te stesso, delle tue capacità intellettuali, professionali, spirituali, facendoti apostolo laico di quella fraternità che nasce dal dolore.

Troppo recente è questa ultima stazione della tua vita e troppo l'abbiamo impressa in noi per poterne parlare senza dolorarne. Ma il nostro sentimento si placa ripensando a quel sorriso ampio, generoso, di cui la tua faccia si illuminava salutando gli amici che negli ultimi giorni venivano a trovarti, ed era più eloquente d'ogni parola.

Ricorderò sempre l'ultimo nostro incontro e l'ultimo sorriso che mi donasti. Esso mi diceva la serenità del tuo spirito per aver combattuto – quest'ultima battaglia – perché la Società non dimentichi chi soffre nelle corsie degli ospedali, e per non averla perduta!

* * *

Amico carissimo: quando i colleghi della nostra Accademia ti hanno chiamato a far parte della loro assemblea, sapevano di accogliere un giornalista esemplare, un lucido scrittore, un apprezzato saggista. Oggi essi sanno di aver perduto il più affabile, il più generoso, il più umano dei colleghi.

Vicenza, che pochi mesi or sono ti aveva tributato una calorosa manifestazione di affetto in occasione della consegna del premio che l'Amministrazione Provinciale ti aveva conferito, oggi ha voluto – con una delibera dell'Amministrazione Civica – che le tue spoglie vengano accolte in questo famedio dei Cittadini Benemeriti.

GUGLIELMO CAPPELLETTI

* GIGI GHIROTTI ebbe i natali il 10 dicembre 1920 a Vicenza: e qui iniziò quell'attività di giornalista che lo portò ad affermazioni e riconoscimenti di risonanza nazionale. Saggista penetrante, protagonista di una vicenda umana che egli seppe trasformare in impegno civile, il 25 febbraio 1973 fu eletto Accademico Corrispondente. Nel novembre successivo gli fu assegnato dalla Provincia di Vicenza il «Premio Vicenza», solennemente consegnatogli a Villa Cordellina. Morí a Vicenza il 17 luglio 1974.